

TEOLOGIA SPIRITUALE

ELIA CITTERIO, *L'intelligenza spirituale delle Scritture*, EDB, Bologna 2008, pp. 360.

Elia Citterio è prete della diocesi di Alessandria e vive nella Comunità dei Fratelli Contemplativi di Gesù situata nella stessa diocesi. Il testo che prendiamo in considerazione nasce dalla predicazione di esercizi spirituali tenuti dall'Autore presso la "Casa incontri cristiani" di Capiago (Co) nel 2007 e 2008.

Nasce dalla constatazione che, nonostante il moltiplicarsi di corsi biblici e la diffusione della *lectio divina* in ogni strato della comunità cristiana, si avvertono da qualche tempo «stanchezze e problematicità, come se la *lectio* non avesse portato quei frutti che ci si aspettava», come una «pratica» che «come tutte le pratiche risente dell'usura dell'ordinarietà» (11). L'impressione è che, a fronte di un indiscutibile accrescimento delle conoscenze sulla Bibbia, «la distanza tra la Bibbia e il credente si è mantenuta e perfino complicata» (12).

La diagnosi di Citterio è che vi sia qualcosa da definire meglio riguardo al nostro approccio al testo sacro, al «nostro modo di disporci davanti alla Bibbia» (13), affinché quest'ultima possa effettivamente dispiegare tutte le sue risorse, la sua «potenza» vitale nell'esistenza dei credenti.

Da qui dunque il *percorso* che l'Autore suggerisce, in sette tappe, per aiutare ad entrare progressivamente nella *intelligenza spirituale delle Scritture*. L'itinerario si dipana attraverso riprese successive, con un intento pedagogico che si esprime in particolare nei capitoletti dedicati in ogni tappa ai «suggerimenti pratici». Tuttavia dietro un percorso che dichiaratamente non richiede al lettore «particolari competenze previe né l'uso di strumenti specifici» (13), sta una no-

tevole mole di conoscenze accumulate dall'Autore lungo qualche decennio e dalla molteplice provenienza.

Si tratta di fonti che vanno dai commentari biblici moderni alla letteratura patristica, dalla tradizione ebraica di *lettura* delle Scritture all'esperienza di comunità contemporanee come quelle di Bose, Villapizzone e Monteveglio. Ma soprattutto, la concreta esecuzione del progetto mostra il frequente, regolare utilizzo dei testi liturgici, in particolare eucologici, come chiave interpretativa della parola di Dio ascoltata appunto in un contesto celebrativo, che è il luogo *originario* di lettura delle Scritture nella Chiesa.

La prima delle sette tappe proposte dall'Autore individua tre «parole chiave» del viaggio da intraprendere alla scoperta della Scrittura, le quali riassumono alcuni dei criteri fondamentali della ricerca.

La prima, *potenza*, orienta già a riconoscere le Scritture come un corpo vivo, dotato di una attitudine trasformante. In tutto il testo l'Autore insisterà sul fatto che la parola è relazione, legame, comunione personale prima che comunicazione di un messaggio, e quindi la Parola di Dio parla al cuore e non semplicemente alla mente, richiede non tanto sforzo della mente per comprenderla quanto piuttosto apertura del cuore per assimilarne tutta la potenza. E questa potenza è la potenza della risurrezione di Gesù: Cristo risorto è la *spiegazione* delle Scritture (cf 49-51).

La seconda parola chiave è *splendore*: essa viene sviluppata in particolare nella settima e ultima tappa del percorso, che illustra «il riverbero che l'essere entrati nelle Scritture procura al nostro essere e al nostro agire in questo mondo» (223). E' la testimonianza, dunque, che viene intesa come *splendore*, nel senso che la missione non è tanto portare agli altri quello che si è ricevuto, quanto anzitutto

trasparenza della potenza che ci ha investito e trasfigurato (cf 253-254).

La terza parola chiave è *conversione*: ad essa è collegata l'intuizione secondo la quale la parola di Dio chiede prima di tutto non di essere capita, ma di essere praticata. Solo mettendola in pratica la si capisce, come già aveva proclamato il popolo di Israele a Sichem: «Quanto ha detto il Signore lo eseguiremo e vi prestereemo ascolto» (Es 24,7). Si deve precisare però che la finalità dell'approccio alla Scrittura non è semplicemente pratica, come se essa fosse mera istruzione etica. Non si tratta semplicemente di accostare la parola di Dio con l'intenzione di capire «che cosa si deve fare». Eseguire i comandamenti divini significa partecipare alla vita di Dio, per cui il frutto proprio dell'ascolto della Parola è la conoscenza amorosa di Dio, l'entrare nella sua intimità, dove il cuore si riposa.

A collegare le tre parole chiave vi è la *preghiera*: essa è necessaria come chiave di accesso e di funzionamento di tutte le altre, in quanto permette anzitutto di riconoscere e di fare spazio al desiderio di Dio che vuole incontrare l'uomo e comunicargli la propria vita divina; in secondo luogo, in quanto preghiera di domanda, è il luogo in cui ultimamente chiediamo lo Spirito Santo, senza il quale non ci è dato di comprendere il senso delle Scritture.

La seconda tappa ruota attorno alla polarità Parola-eucaristia: la celebrazione della Pasqua di Gesù è il contesto decisivo dell'intelligenza delle Scritture, non solo perché il Risorto è il suo definitivo esegeta, ma anche perché qui si comprende che «la Scrittura non si legge da soli» (70).

Dalla terza tappa traiamo in particolare le indicazioni riguardanti i passaggi di conversione della intelligenza del lettore. Prima del comprendere il mistero di Dio, è necessaria l'apertura del cuore al mistero stesso, l'«ascolto» tanto caro alla

tradizione ebraica («Ascolta Israele!»), che è obbedienza e insieme esperienza del peccato e del peccato perdonato.

I «suggerimenti pratici» di questa tappa ricordano che la Scrittura non parla se non è interrogata, se non le vengono poste le domande pertinenti: anzitutto non «cosa ha da dire a me» ma *quale mistero nasconde, a quale rivelazione allude* (cf 115).

La quarta tappa mette a fuoco l'intelligenza *cristiana* delle Scritture, che si fonda sul principio ermeneutico tradizionale dell'unità delle Scritture stesse, come «un corpo unico vivente», nel quale i singoli testi possono essere compresi solo a partire dall'insieme. Nel succedersi dei metodi esegetici e dei conflitti che hanno suscitato, l'approccio contemporaneo alla Bibbia sembra aver recuperato questa antica convinzione, che si basa a sua volta sul riconoscimento di Cristo come chiave interpretativa delle Scritture.

La quinta tappa del percorso ricorda come la Parola di Dio si sveli mettendo in moto alcuni dinamismi: dall'«ascoltare» al «vedere», o un «fare» che per essere fecondo deve essere vissuto come un «finire», un portare a termine il proprio compito; o ancora un «abbassarsi» che corrisponde al movimento del Verbo che «discende» dal cielo e vive la *kenosi* e il nascondimento in parole umane.

La sesta tappa infine sviluppa la *tensione* permanente e mai finita all'intelligenza delle Scritture, ben individuata da Gregorio Magno nella famosa formula: *divina eloquia cum legente crescunt* (cf 211-213).

In sintesi, pur con una certa difficoltà derivante dallo stile espositivo che ritorna a ondate sui medesimi temi per ulteriori approfondimenti, il testo si raccomanda per la sua capacità di ritrovare una serie di chiavi perdute o dimenticate di accesso alla Scrittura, che sono ben presenti nella Tradizione ecclesiale. Ma

soprattutto ci ricorda che l'intelligenza *spirituale* della Scrittura chiede non solo la conoscenza della storia della redazione del testo e l'analisi di esso, ma anche l'attenzione al «versante della recezione», cioè alla «costituzione del senso» (151) che accade nel discepolo che ascolta.

GIUSEPPE COMO

ETICA SOCIALE

M. GAUCHET, *Il figlio del desiderio. Una rivoluzione antropologica* (= Transizioni 31), Vita e pensiero, Milano 2010, pp. 90 + XI.

Marcel Gauchet è storico, filosofo e sociologo francese di grande fama e arguzia. Purtroppo, come sottolineato nella prefazione di questo testo da Lucetta Scaraffia, poche sue opere sono state tradotte nella nostra lingua. Caratteristica di tutta la sua riflessione, che muove dalla ricerca sociale, è quella di uscire dalle categorie interpretative tradizionali per evidenziare lo spessore antropologico racchiuso nelle diverse dinamiche vissute dalla società contemporanea.

Il testo in questione si presenta come la raccolta di tre contributi dell'Autore attorno al tema della filiazione e della genitorialità. Punto di partenza è il riconoscimento di una seria questione educativa che investe oggi tutte le istituzioni sociali deputate alla formazione dei soggetti: «La situazione attuale, in effetti, ci parla di una crisi delle rappresentazioni collettive e, diciamolo, di una multiforme mistificazione dell'infanzia che finisce per rappresentare un notevole ostacolo per l'impresa educativa» (3). La prospettiva dell'Autore, fedele alla sua impostazione di pensiero, non si limita ad una descrizione dei fattori che compongono e giustificano questa «crisi educativa», ma intende ricercare le ragioni e coglierne il senso. Tale linea di riflessione conduce ad accendere i riflettori sulla rappresentazione dell'infanzia, rispetto ad una concentrazione attorno alle metodologie, ai programmi e alle strategie educative. «Si tratta di mettere in luce ciò che, in questo immaginario sociale dell'infanzia, fa da schermo alla realtà dell'esperienza infantile, che è proprio l'elemento che abbiamo perso di vista» (4). Qui si colloca la tesi centrale del testo: se il XX secolo è